

## Aggiornamenti dal Gruppo di Ricerca

*A cura del Comitato di Coordinamento:  
Luciana Basilicò, Marta Codato, Chiara De Marino*

Riportiamo di seguito gli AGGIORNAMENTI delle ATTIVITA' DI AIPsiM nell'ambito della RICERCA del metodo psicodrammatico, comprendenti progetti di ricerca sia bibliografici che sperimentali a cura di soci AIPsiM, nonché progetti esterni all'Associazione ma che questi ha deciso di sostenere attraverso patrocini e partnership.

### **1) PARTENSHIP E PATROCINI di AIPSiM nell'ambito della RICERCA a. 2015-2016**

#### ***PARTNERSHIP:***

- Just 2015 – The Bubble Cyberspace, coordinatore Progetto - University of Padua FISPPA Responsabile scientifico prof.ssa Ines Testoni socio promotore Maria Silvia Guglielmin - In via di valutazione.
- Bando Giovani 2015 Compagnia San Paolo – socio promotore Anna Ruscazio.
- Progetto Gilead 2015, Associazione Arcobaleno AIDS Torino. Socio promotore Cinzia Vinciguerra.
- Improvvisa-mente il teatro delle emozioni con il Circolo Didattico Don Bosco di Napoli.

#### ***PATROCINI:***

- Convegno del 4-5 Novembre 2016 dal titolo "Terza Guerra Mondiale? Gestione della morte tra nuove emergenze sociali e la loro soluzione" - Responsabile Scientifico prof.ssa Ines Testoni, University of Padua FISPPA

### **2) AGGIORNAMENTO delle ATTIVITA' sulla ricerca sede AIPsiM VENETO**

Nella sede Veneta ci siamo attivati per creare momenti di studio e di confronto sull'utilizzo dello psicodramma in ambito psicoterapeutico.

Il **21 maggio** si terrà una giornata di intervizione di gruppo. Saranno presentati 2 o 3 casi di interventi di psicoterapia psicodrammatica, di gruppo o individuale. E' possibile segnalare l'iniziativa ed invitare anche colleghi non soci. E' un'occasione per mettere insieme risorse e, attraverso il confronto e la riflessione sui processi, rendere sempre più efficace il nostro modo di fare psicodramma.

### 3) AGGIORNAMENTO SOTTOGRUPPO – LE RADICI SPIRITUALI DELLO PSICODRAMMA

#### 1° Articolo a cura di Renzo Comin

Se nella prima parte di questa ricerca, *Le radici dello psicodramma: Atene e Gerusalemme*, mettevo in evidenza la dimensione manifestativa del Sacro nello psicodramma in un percorso tra pensiero tragico ed etica, nella seconda parte, senza rinunciare alla medesima prospettiva, nell'ampio spettro simbolico dei significati che si sono aperti ne privilegio alcuni, mettendone in luce i fondamenti rivelativi.

Nella prima parte, nella sospensione tra *Ethos e daimon*, nella loro distanza, leggevo l'essenza del sacro "[potenza del sacro (*dynamis*) è l'insieme, è l'indistinzione di male e di bene e, in quanto contiene i contrari, è *to aoriston*, l'indefinito, l'indeterminato ...un pericolo per la ragione"] e il suo superamento.

Come nella simmetria sintattica dell'eracliteo "*ethos anthropo daimon*" tradotto con "**Demone a ciascuno è il suo modo di essere**, o inversamente, *ciò che è il suo modo di essere è il suo demone*", la coscienza tragica si fonda, per Vernant, Vidal-Naquet, su una doppia lettura che non scioglie l'enigma ma "... *constituisce l'uomo tragico e ...la logica della tragedia consiste nel muoversi su due piani che si profilano non come realtà che si potrebbero definire o descrivere, ma come problemi .. enigmi il cui doppio senso non può mai essere fissato ne sviscerato*" (Vernant, Vidal-Naquet, *Mito e tragedia nell'antica Grecia*, Torino, 1976).

Heidegger, per il quale ciò che si presenta come richiamo della coscienza (*daimon*), la trascendenza del sé, rappresenta l'essenza stessa della nostra natura, la misura stessa della nostra umanità, in "*Lettera sull'Umanismo*" tradurrà "*ethos anthropo daimon*" con "«*il soggiorno (solito) è per l'uomo l'ambito aperto per il presentarsi del dio (dell'insolito)*" mettendo in luce così "l'essenza stessa dell'ethos". (Heidegger, *Lettera sull'Umanismo*, trad. it. F. Volpi, Milano 1995).

Pongo al centro di questa seconda parte, come inizio di ogni riflessione, tre casi clinici delle sessioni di psicodramma diretti da Lucia Moretto, letti e discussi con lei in dialogo costante, e l'Orestea di Eschilo, nella traduzione-interpretazione di Emanuele Severino. (E. Severino, *Interpretazione e traduzione dell'Orestea di Eschilo*. Milano, 1985)

Scrivono Severino " *Eschilo parla di noi, del modo in cui noi sentiamo la morte e il dolore.* " e di quel mondo "... *dove ogni cosa è una Erinni, maledice ed è maledetta, vendica e ci si vendica di essa, punisce ed è punita.. dove esiste se impedisce ad altre di esistere, sole se costringe altre a rimanere e diventare niente*". (cit. p. 11)

Eschilo, l'Orestea (Agamennone): " ... *Zeus ha stabilito che attraverso il dolore il sapere acquisti potenza. Quando nel sonno, gocciola davanti al cuore l'affanno che ricorda il dolore, allora anche senza la volontà dei mortali sopraggiunge in essi un sapere che salva* [Il sapere fondato sull'*epistème*, il sapere sempre salvo dal nulla]. *Questo è un dono dei demoni che siedono potenti sul sacro seggio di Zeus*" (cit. pp. 22-23).

"*Melete tanathou*", "ascesi alla morte", (la *meditatio mortis* latina) da cui scaturisce come pratica consolatoria "l'arte di liberare il cuore dal dolore", ma anche la catarsi tragica, che Euripide espone per primo nelle *Supplici*. (C. Diano *Alceste*, Vicenza, 1968, p. XII).

Specchio vivente della condizione umana e specchio moltiplicatore della stessa, senza dimenticare che *théathron* (visione) ha la stessa radice di *theoria* (che significa  *festa e teoria*, dove l'uomo è in rapporto con il divino) e simmetricamente la condizione umana come specchio del tragico, la tragedia è in grado di riflettere la realtà dell'evento sulla scena dello psicodramma scomponendo, ricomponendo e integrando la "realtà esterna" e la "realtà interna", la realtà psichica.

Se la "realtà materiale" è sottomessa al pensiero logico, alle leggi del giudizio di esistenza e identità di pensiero, temporale e spaziale, la "realtà psichica" è sottoposta al pensiero analogico, è identità di percezione e rappresentazione, è atemporale: l'inconscio freudiano, con i fantasmi primitivi che M. Klein correla all'azione pulsionale, espulsi mediante l'identificazione proiettiva, contribuendo a spostare la gravità della realtà psichica dalla nevrosi alla psicosi.

Sulla scena psicodrammatica la realtà interna, l'inconscio, perviene alla coscienza (preconscio) attraverso l'accadere scenico, l'azione e la "rappresentazione di relazione d'oggetto", prima ancora di diventare rappresentazione di parola, linguaggio.

E' tramite quella che definisco "rappresentazione di relazione d'oggetto mediante proiezione di *imago*" che sulla scena i sistemi della realtà esterna ed interna sono in grado di comunicare, in dipendenza anche dell'ambiguità intrinseca alla nozione freudiana di oggetto che come scrive A. Green "... è al tempo stesso interno alla pulsione e esterno al corpo". (A. Green: *Realtà psichica e realtà materiale*, in *Livelli di realtà*, Milano, 1984).

E' la "rappresentazione di oggetto" ad istituire uno spazio intermedio, creativo, bivalente in cui sono perdute e non sono perdute le coordinate con la realtà e il sogno e come afferma A. Green "è sospeso il giudizio di esistenza".

Ma istituisce, nello stesso tempo, lo spazio di espulsione, evacuazione delle pulsioni (di morte), delle identificazioni e delle frustrazioni (W. Bion), dei legami corpo-psiche, delle risonanze traumatiche provenienti dalla realtà estera, come la perdita degli oggetti nella realtà esterna che sono sostituiti degli oggetti interni, e lo spazio di condensazione e spostamento del sogno.

Contenuti rilevanti di questa ricerca sono i temi del Sacrificio (*sacrum facere*) con il quale vengono riletti i casi già presentati, come sacrificio della Madre e sacrificio dei Figli, e i temi della colpa e della depressione.

Il sacrificio assume un significato importante nelle sessioni di psicodramma per la funzione che riveste (che si accosta a quella paterna), trasformando la relazione duale con la madre in relazione ternaria e instaurando l'ordine simbolico, ma anche lutto, colpa e depressione.

Convocati in questa ricerca, e "presenti" alle sessioni di psicodramma, come "osservatori" attenti, oltre al già citato André Green e Moreno: Leon Grinberg, Melanie Klein, Romolo Rossi, i quali hanno dato, nei loro scritti teorici e clinici particolare rilievo al testo dell'*Oresteia* di Eschilo. La ricerca si compone di tre parti: Il dio del teatro: Dioniso, Il dio di Freud, il dio di Moreno.

### *Bibliografia minima:*

*Diano C. Alceste, Vicenza, 1968, p. XII*

*Heidegger M. , Lettera sull'Umanismo, trad, it. F. Volpi, Milano 1995*

*Green A. : Realtà psichica e realtà materiale, in Livelli di realtà, Milano, 1984.*

*Severino E. , Interpretazione e traduzione dell'Orestea di Eschilo. Milano, 1985*

*Vernant, Vidal-Naquet, Mito e tragedia nell'antica Grecia, Torino, 1976*

## **2° articolo a cura di Salvatore Pace**

### **Le Parole del Padre: Moreno e la Parola Vuota**

In un articolo di Anete Roese, presentato al 19° Congresso Brasileiro de Psicodrama, dal titolo "Io sono Dio: Il Dio di Moreno, secondo Le Parole del Padre e le sue implicazioni per la Sociatria nel mondo contemporaneo", l'autrice, sottolineando l'aspetto autopoietico del Dio di Moreno, di una divinità che è processo, che è sempre in creazione generando se stessa a partire dall'umanità e l'umanità a partire da se stessa, sostiene l'importanza delle *Parole* come di uno spazio dov'è possibile pensare la Sociatria in relazione alla realtà supplementare. Perché quello spazio è il *locus*, il crogiuolo dove l'Io-Dio diviene, si rigenera continuamente o, per meglio dire con Lacan, "come un luogo, il luogo" - che è l'Altro - "in cui la parola si costituisce".

Ma quale parola, quale *verbum*, per mantenere l'accostamento al sacro, si costituisce? Ne *Le Parole del Padre*, Moreno Io-Dio declama:

"Io sono venuto  
Per liberare la mia parola.  
Per liberare una parola  
E null'altra parola.  
Per fendere la vostra  
Come un sacco vuoto  
[...]  
Per far lievitare le vostre lingue  
Con la mia parola azzima,  
Come un tempo nell'Eden.  
[...]  
Di questa parola il senso  
Non è: questa parola.  
Questa parola è apparenza.  
Io sono la cosa."

Come sottolinea Roese, la "parola" a cui fanno riferimento questi versi non è da intendersi nel senso stretto del termine. La sua funzione non è quella di indicare il vocabolo in sé, ma quella di mostrare un **οδός** (odós), una via, "parola azzima", che riporti al cuore dell'uomo, "come nell'Eden", ai primi giorni della creazione, quando le cose non avevano ancora un nome e quello di Dio, muto di vocali, non poteva essere pronunciato. Già altrove, nello scritto che abbiamo presentato e discusso lo scorso anno, si è fatto cenno sull'opportunità di declinare al congiuntivo la filosofia moreniana. L'invito di Moreno a incoraggiare la gente a sognare ancora - nel celebre aneddoto dell'incontro con Freud - si fa e crea differenza in seno ad una scienza che aspira a essere dura e che spiega la psiche

sulla base di una legge - parola piena, metafora edipica assurta a normativa - che lo interpreta come sintomo di un segno che soddisfa la prassi medica, ma che ostacola l'incontro con l'Altro.

Seguendo, come fa P. Barbetta, il Peirce del triangolo semiotico, è possibile distinguere in ogni segno tre livelli di significazione: quello della *contingenza*, costituito dalle tracce, quello della *possibilità*, le icone, e quello della *necessità*, i simboli. Se per esempio i frammenti onirici sono le tracce - spiega Barbetta - , dal momento che il sogno, come qualsiasi altra narrazione, accade nella contingenza, la trasformazione in simboli dovuta all'interpretazione, all'incasellamento in categorie predefinite, trascura l'immaginazione, sacrifica la possibilità, interdice il congiuntivo, la realtà supplementare. In questo contesto, l'immaginario, privato di senso, può solo ritrovarlo nella cornice della *deutung*, dell'interpretazione, col fiacco risultato che la parola vuota si riempie di senso solo nel rigore della legge, diventando un simbolo, una parola saturata dal significato.

Vi è però che in quella breve storiella, il *to dream again*, il sognare ancora, non riguarda la materia o la sostanza dei sogni, né ancor meno la loro clinicizzazione. Moreno non è interessato al *perché* della diagnostica. Egli aborrisce la parola piena e congelata, la conserva. Difatti ne *Le Parole del Padre* stravolge la Genesi per aprirla alla *creatio continua*, per ricomporre lo iato, il gelo che preannuncia la distanza prodotta dal riposo del settimo giorno, dalla sospensione che ha posto il sigillo sul creato. Similmente, sul piano non più teologico ma psico-socio-cosmologico, Moreno, sedotto dall'azione, si affanna sul *come* riportare il sogno, l'immaginazione, al centro della vita dell'individuo, del socium e dell'intero universo. Quel *come*, per Moreno, passa attraverso uno strumento la cui prospettiva filosofica è spesso trascurata in favore di un tecnicismo ortodosso e ausiliare alla pratica psicodrammatica: la realtà supplementare, un'esperienza che, nelle parole di Moreno, oltrepassa la realtà, sta "lì fuori" da qualche parte, come una parola vuota, impronunciabile, in attesa di essere pronunciata, parola a venire.

#### *Bibliografia minima:*

BARBETTA Pietro, *Figure della Relazione*, Edizioni ETS, Pisa 2007

BARBETTA Pietro, *Follia e Creazione*, Mimesis Edizioni, Milano 2012

LACAN Jacques, *Il seminario, Libro III, Le psicosi*, Einaudi, Torino 1985

MARINEAU René F., *Jacob Levy Moreno, 1889-1974 Pai do psicodrama, da sociometria e da psicoterapia de grupo*. Ed. Ágora, 1992, São Paulo

MORENO Jakob Levy, "Das Testament des Vater", in *Die Gefährten 1920-1921*, Ed. Kraus Reprint, 1969, Vienna (Ed. originale Genossenschafts Verlag, 1920, Vienna)

MORENO TOEMAN Zerka, BLOMKVIST Leif Dag, RUTZEL Thomas, *A Realidade Suplementar e a Arte de Curar*, Ed. Ágora, 2001, São Paulo (orig. *Psychodrama, Surplus Reality and the Art of Healing*, Taylor & Francis Inc, New York, 2000)

PACE Salvatore, "The Godplayer - Jacob Levy, l'uomo che giocava a Dio", in *Psicodramma Classico - Anno XVII n. 1-2*, Novembre 2015

PAKMAN Marcelo, *Palabras que permanecen, palabras por venir: Micropolitica y poética en psicoterapia*, Ed. Gedisa, 2011, Barcellona

PAKMAN Marcelo, *Texturas de la imaginación: Más allá de la ciencia empírica y del giro lingüístico*, Ed. Gedisa, 2014, Barcellona

PEIRCE C.S., *Semiotica*, Einaudi, Torino 1980

PAESE, V. H. L. - HOLANDA, A. F., "O sentido de Deus para Jacob Levy Moreno em As Palavras do Pai" in *Rivista digitale Memorandum N° 23-2012*, 185-197, UFMG

Universidade Federal de Minas Gerais, Belo Horizonte  
<http://www.fafich.ufmg.br/memorandum/a23/paeseholanda01/>  
ROESE Anete, "Eu Sou Deus: o Deus de Moreno, segundo As Palavras do Pai e suas implicações para a Sociatria no mundo contemporâneo" in Atti del 19° Congresso Brasileiro de Psicodrama "A Humanidade no século 21"  
<http://www.cbpfbrap.com.br/19congresopsicodrama/anais/19CBP/PDFs/EP11.pdf>

## **RELATORI IN PLENARIA G.d.R. AIPSIM - BOLOGNA 2016**

### **1) Contributo di PAOLA DE LEONARDIS e MARCO GRECO**

Sull'attività di soci AIPSiM in ambito FEPTO - Presentazione del Progetto 2014-2017

PSYCHODRAMA TEACHING IN THE MANYFOLD FEPTO WORLD

Indagine studiata e realizzata nell'ambito del Comitato di Ricerca della FEPTO dal sottogruppo "Morenian identity, theory and methodology" con gli obiettivi di

- raccogliere informazioni riguardo alle modalità di training in psicodramma e ai contenuti teorici e metodologici del training negli Istituti di Training in Psicodramma della FEPTO;
- istituire dei canali di scambio e di collaborazione fra Istituti di Training riguardo ai contenuti teorici e metodologici del training.

Verranno presentati i risultati della prima fase dell'indagine, completata in questo mese, e i criteri di impostazione della seconda fase del Progetto.

### **2) CONTRIBUTO della Dott.ssa INES TESTONI**

Professore associato FISSPA Università degli studi di Padova, Direttrice del *Master Death Studies & The End of Life*

Una prima proposta è inerente la richiesta di partecipazione al Congresso internazionale "WWIII. L'idea è che l'immaginario della guerra e dell'odio ormai abiti interamente anche la vita delle persone comuni e che questo richieda di essere gestito. Lo psicodramma può presentarsi come tecnica elettiva per la mediazione e l'elaborazione dei conflitti che si stanno già presentando e che probabilmente si estenderanno negli anni a venire.

Una seconda proposta rivolta all'AIPSIM e a coloro che lavorano con lo psicodramma riguarda la partecipazione a una ricerca in cui viene richiesto di descrivere come lo psicodrammatista gestisce le diverse forme con cui la morte appare nel *setting* terapeutico. L'intervista richiederà circa un'ora e comunque il tempo necessario per rilevare con accuratezza gli aspetti tecnici e strategici che possono essere descritti. In particolare, verrà richiesto di definire: l'incontro del paziente con la morte nel passato ma non appartenente alla domanda di psicoterapia; il lutto che ritorna ma non appartenente alla domanda di psicoterapia; il lutto non risolto che appartiene alla domanda di psicoterapia; la

morte traumatica che appartiene alla domanda di psicoterapia; la morte rappresentata e temuta; le manifestazioni di ipocondria; il lutto anticipatorio per diagnosi infausta; il lutto anticipatorio per prognosi infausta.

### **3) CONTRIBUTO della Dott.ssa CLARA CECCHINI e MARIA ZULIAN**

Neo- laureate Università di Padova – *Presentazione Tesi magistrali in Psicologia clinico-dinamica su un intervento di Empowerment e Psicodramma condotto dalla Dott.ssa Maria Silvia Guglielmin, Psicoerapeuta Psicodrammatista socia AIPSIM*

#### **Tesi numero 1.**

Dott.ssa CLARA CECCHINI -> *LA PSICOTERAPIA COME TRASFORMAZIONE DEL TEATRO INTERNO INDIVIDUALE: intervenire con la terapia del ruolo nella tossicodipendenza femminile. Valutare l'efficacia dell'intervento psicodrammatico: l'uso del test HAT nella ricerca sulla clinica della tossicodipendenza femminile.*

Per J.L. Moreno il gruppo è il luogo propizio alla rinascita dell'individuo; è lo spazio che stimola ad evadere dal quotidiano, a far emergere l'immaginato, e a realizzarsi. Il cammino di un gruppo psicodrammatico rappresenta così il percorso di creazione di un individuo capace di rispondere con **spontaneità** alle richieste, alle costrizioni e alle costruzioni della società.

A partire da questa indicazione ci si è voluti avvicinare alla ricerca sulla clinica psicoterapeutica della tossicodipendenza rivolgendo la nostra attenzione al cammino di cambiamento vissuto da un gruppo di donne consumatrici di sostanze che hanno partecipato ad un gruppo di psicodramma.

Il più ampio progetto in cui si inserisce questa ricerca si è svolto in fasi distinte. Una prima fase di validazione di una batteria di test (MMPI-2, SAI-R, CORE-OM, GSE, PRO.SPERA), e prima somministrazione per quanto riguarda la parte quantitativa. Una seconda fase, quella di partecipazione al gruppo di psicodramma e somministrazione di tutti i test tra cui il **test HAT** (Helpful Aspects of Therapy – versione 3.2-05/2008, realizzata da Robert Elliott), per quanto attiene anche la fase di analisi qualitativa, qui discussa. La ricerca si è concentrata sulle narrazioni prodotte da nove donne con esperienze di tossicodipendenza, che hanno partecipato ad un gruppo psicodrammatico cominciato nel mese di Novembre 2014 e terminato sette mesi dopo. Si è sempre considerata centrale la dimensione soggettiva dell'esperienza, quella dei resoconti personali, lasciando alle stesse donne la parola sul proprio vissuto, per costruire con loro un quadro d'insieme su ciò che ha significato la partecipazione al gruppo in termini di eventi significativi. Il focus della ricerca è sugli eventi che, in ogni sessione della terapia, vengono definiti dalle utenti **utili** e all'opposto **ostacolanti (Helpful and Hindering events; Elliott 1985)**. Le narrazioni emergono dalle descrizioni delle sessioni contenute nelle risposte al test HAT, sottoposte ad un'analisi realizzata a partire dalle indicazioni del protocollo **HAMPCAS** (Helpful Aspects Of Morenian Psychodrama Content Analysis System), specifico per lo psicodramma.

Concentrare l'attenzione da un lato sull'analisi delle caratteristiche legate alle dinamiche di gruppo sviluppatasi durante l'intervento, e dall'altro sulla valutazione di ciò che le utenti definiscono 'utile' e al contrario 'ostacolante' (raccolte tramite la somministrazione del test HAT) nel percorso, ha permesso di valutare limiti e punti di forza della terapia, nonché di individuare e mappare una serie di indicazioni utili per le successive applicazioni della psicoterapia psicodrammatica nell'intervento con donne tossicodipendenti.

Il tema della tossicodipendenza è al centro dell'analisi, ma invece di essere considerato a sé stante è trattato a partire da un' integrazione con le caratteristiche del **ruolo di donna**. Questo nel tentativo di fornirne una visione ampia e strutturata a vari livelli. Dall'analisi dell'esperienza di questo gruppo emerge l'importanza di alcuni fattori specifici, che ricorrono anche in buona parte della letteratura sul tema: sarebbe così fondamentale concentrare il lavoro terapeutico sulla funzione del gruppo, e sul continuo sviluppo della fiducia tra i membri che porta con sé l'alienazione percepita e la fiducia nell'altro come fattori di facilitazione per l'elaborazione delle problematiche affrontate. La pratica dei ruoli contribuisce ad aumentare capacità di problem solving e spontaneità (nei termini di riscoprire la propria capacità di rispondere in modo nuovo alle situazioni, o di chiarificare e dare nuove soluzioni a vecchi problemi), e a giungere a nuove forme di consapevolezza sul sé e sugli altri. Il benessere psicologico della persona aumenta se si promuove la relativizzazione del proprio problema in relazione agli altri partecipanti, e il confronto con l'altro. In questo senso può essere utile, soprattutto nel caso di individui definiti come socialmente devianti, più facilmente sottoposti a processi di stigmatizzazione o autosvalutazione, creare gruppi psicodrammatici i cui membri condividano esperienze di vita e problematiche simili. Con l'inversione di ruolo, il doppio, la scultura, la sociometria, i giochi, si contribuisce a scardinare gli schemi stereotipati che formano il proprio **"teatro interno"**, contribuendo ad una ristrutturazione globale dell'individuo. Certo lo studio presentato non pretende di essere esaustivo, ma nell'intervento psicodrammatico con donne tossicodipendenti sembra utile tenere in considerazione temi come: il femminile, il significato dell'essere donna e il rapporto con le altre figure femminili della propria vita, in un'ottica transgenerazionale; la famiglia, sia in senso generale come luogo di costruzione dell'identità, sia in relazione ai singoli membri; la tematica del materno, dell'essere madri nella realtà ma anche in potenza esplorando la relazione con i figli in termini di possibilità; il partner e il rapporto con le figure maschili, tema molto legato alla fiducia in sé e negli altri.

Crediamo di poter quindi affermare che "fare psicodramma" con donne tossicodipendenti possa ritenersi non certo la sola ma una metodologia di intervento efficace nella promozione di nuove e più adattive modalità di funzionamento della persona consumatrice di sostanze. Le ricadute pragmatiche sarebbero di ampia portata: questo tipo di intervento infatti apre in primis la strada ad una trasformazione globale

dell'individuo, ma parallelamente promuove la ri-costruzione dell'intero contesto entro cui la persona struttura le relazioni significative, e finisce così per influenzare anche il più ampio tessuto sociale.

*Bibliografia minima:*

*Boria G. (2005) Psicoterapia Psicodrammatica FrancoAngeli*

Cruz, A. S., Sales, C. M. D., Moita, G., & Alves, P. G. (2016). Towards the development of Helpful Aspects of Morenian Psychodrama Content Analysis System (HAMPCAS). *Zeitschrift für Psychodrama und Soziometrie*, 15(1), 57-67.

Elliott, R. (2010). Psychotherapy change process research: Realizing the promise. *Psychotherapy research*, 20(2), 123-135.

McVea, C.S. Gow, K. & Lowe, R. (2011) Corrective interpersonal experience in psychodrama group therapy: A comprehensive process analysis of significant therapeutic events. *Psychotherapy Research*, July 2011; 21(4): 416-429

Moreno, J.L. (ed. it. 1985; prima ed. Americana 1946) *Manuale di psicodramma. Il teatro come terapia*. Casa Editrice Astrolabio.

## **Tesi numero 2.**

**Dott.ssa MARIA ZULIAN -> L'EMPOWER COME STRATEGIA DI GRUPPO NEL TRATTAMENTO DELLA TOSSICODIPENDENZA FEMMINILE - *Uno studio pilota attraverso la tecnica dello psicodramma.***

La tossicodipendenza femminile è spesso accompagnata da esperienze degradanti e gravi problemi psichiatrici, vi sono donne con patologie psichiatriche conclamate e donne con difficoltà nella sfera delle relazioni affettive. Il femminismo promuove l'importanza di coinvolgere il corpo per la promozione dell'empowerment, della soggettività e dell'agency nella donna (Gronold et al., 2006).

Lo psicodramma, grazie all'utilizzo di diverse tecniche proprie della metodologia d'azione e all'attivazione di funzioni mentali complesse, consente lo sblocco di situazioni interiori cristallizzate e ripetitive, la soluzione di problemi e situazioni di crisi, la ricerca e la scoperta di opzioni alternative rispettose di sé e dell'altro. Rappresenta dunque la situazione appositamente costruita per aiutare uno specifico individuo a sviluppare le forze base del comportamento umano: la spontaneità e la creatività. Questo approccio si è rilevato efficace nel diminuire i punteggi di ansia, sentimenti depressivi e umore disforico, ha aiutato i pazienti ad accrescere l'autostima, il rispetto di se stessi e aprire la via alla speranza. Attraverso il lavoro psicodrammatico il soggetto può giungere ad un più alto livello di coscienza di sé e di fiducia e accedere a modi più utili e gratificanti di relazionarsi a sé e agli altri (Boria Migliorini, 2006).

L'obiettivo di questa ricerca è stato valutare la validità dello psicodramma come promotore di empowerment in un gruppo di donne ex tossicodipendenti.

La ricerca si compone di due fasi: una prima fase di validazione degli strumenti ed un successivo intervento che prevede la verifica del processo di cambiamento. Sono stati validati gli strumenti MMPI, SAI-R, CORE-OM, GSE, PRO.SPERA in un campione di 368 soggetti. I test valutano la personalità, la spontaneità, l'ottimismo, l'autoefficacia e la progettualità. Analizzando le correlazioni, è risultato che all'aumentare del benessere, vi è maggiore ottimismo, spontaneità, autoefficacia, speranza e visione positiva del futuro. Tutti i test dunque correlano fra loro.

Gli stessi test sono in seguito stati somministrati ad un campione di donne ex tossicodipendenti prima della conduzione del gruppo di psicodramma ed al termine del percorso.

Considerando il percorso terapeutico svolto nell'arco di sei mesi, lo psicodramma si è configurato come tecnica supportiva favorevole a rispondere ai bisogni di queste donne, dando avvio ad un processo di presa di coscienza che apre la possibilità della trasformazione, cioè dell'assunzione di ruoli più rispettosi di sé. La direzione della trasformazione, registrata dagli strumenti di misurazione utilizzati ed emersa dall'analisi dei risultati, sembra indicare che questa forma di accompagnamento favorisca un incremento della spontaneità, del benessere psicologico, dell'autoefficacia e della progettualità, ed un abbassamento del disagio psicofisico.

Il trattamento è apparso fin da subito molto impegnativo ed intenso: le donne oltre ad essere un gruppo di terapia, rappresentavano anche un gruppo reale, poiché vivevano nella stessa comunità. In sessione venivano portati ed agiti tutti i conflitti che avvenivano nella loro quotidianità. La creazione del gruppo e della fiducia sono state molto travagliate ed il "non detto" era sempre latente. Per questi motivi, poco dopo l'inizio del trattamento, è stato necessario rivedere alcuni aspetti della terapia, in quanto non tutte le partecipanti sembravano apprezzare gli aspetti di condivisione e di convivenza nel gruppo, con conseguenze negative anche sulle altre donne che invece erano favorevoli alla terapia. Si è assistito ad un cambiamento, nonché miglioramento, qualitativo a partire dalla seconda parte del percorso, quando le presenze più ostacolanti non hanno più partecipato, a causa di ricadute.

Una volta che il gruppo è stato ristrutturato, le donne hanno molto apprezzato, tanto la flessibilità dell'intervento, quanto gli aspetti propri delle dinamiche gruppali che all'interno dell'attività presero vita. Un elemento, in particolare, che tutte evidenziarono fu l'autenticità dell'esperienza del gruppo, sia nel viverla nei confronti di loro stesse sia verso le altre partecipanti.

Il lavoro personale ha coinvolto tutte, in quanto le esperienze portate all'interno del gruppo hanno avuto un alto grado di risonanza ed universalità.

Al termine della terapia alle donne è stata somministrata anche la Change Interview. Le interviste hanno mostrato come le partecipanti siano rimaste colpite del fatto che l'incontro non avesse uno schema prefissato, ma si evolvesse durante la seduta. All'inizio del percorso le donne sentivano di essere simili per il passato drammatico e condividevano le stesse paure. Le donne hanno osservato dei cambiamenti in particolare in termini di fiducia reciproca tra i membri del gruppo e attribuiscono questo valore all'esperienza di gruppo e allo psicodramma. Infine, tutte le donne sono soddisfatte di essere riuscite a portare a termine questa esperienza e ne sentono la mancanza nella loro quotidianità.

Le cinque donne che non hanno portato a termine il percorso sono considerate pazienti molto gravi. Perciò, il livello cognitivo, i tratti persecutori e la motivazione al cambiamento sembrano essere criteri fondanti per la partecipazione al gruppo di terapia. Tutti aspetti che possono essere ritrovati anche in letteratura (Ball et al., 2006; Kelly et al., 2001; Uhler & Parker, 2002): l'outcome favorevole del trattamento appare associato a livelli più bassi di problematicità (disturbi psichiatrici) ed a un maggior supporto al trattamento da parte della rete familiare e sociale. Aspetti effettivamente carenti in tutte le donne che hanno abbandonato.

## **Bibliografia minima**

Ball, S. A., Carroll, K. M., Canning-Ball, M., & Rounsaville, B. J. (2006). Reasons for dropout from drug abuse treatment: Symptoms, personality, and motivation. *Addictive behaviors, 31*(2), 320-330.

Boria Migliorini, M.C. (2006). *Arte-terapia e psicodramma classico*. Milano: V&P.

Gronold, D., Hipfl, B. & Pedersen L. L., eds., (2006). *Teaching with the third wave: new feminists' explorations of teaching and institutional contexts*. Athena3. University of Utrecht and Centre for Gender Studies, Stockholm University.

Kelly, P. J., Blacksin, B., & Mason, E. (2001). Factors affecting substance abuse treatment completion for women. *Issues in Mental Health Nursing, 22*(3), 287-304.

Starr, A., & Weisz, H. S. (1989). Psychodramatic techniques in the brief treatment of inpatient groups. *Individual Psychology: Journal of Adlerian Theory, Research & Practice, 45*(1-2), 143-147.

Uhler, A. S., & Parker, O. V. (2002). Treating women drug abusers: action therapy and trauma assessment. *Science & Practice Perspectives, 1*(1), 30-35.

## **3) CONTRIBUTO del Dott. IVAN FOSSATI**

*"Psicodramma e analisi interpretativo-fenomenologica: la ricerca qualitativa all'interno di buon servizio di psicologia ospedaliera"* -

Il contributo è finalizzato a presentare come è maturata la domanda di valorizzazione del lavoro clinico ospedaliero con pazienti oncologici attraverso la ricerca qualitativa, e in particolare grazie all'analisi interpretativo-fenomenologica. Verrà presentato infine l'ultimo progetto di ricerca in corso, finalizzato a cogliere la prospettiva del paziente oncologico rispetto al suo percorso psicodrammatico con l'analisi.